



Le favole di Mammafelice.it, in collaborazione con Bébé Confort

*- Dopo la favola della buona notte, farò finta di addormentarmi: così andranno tutti a dormire sereni e io potrò stare sveglia a giocare con la gatta!*

Questo diceva tra sé e sé, risoluta, Carolina. Papà e mamma erano effettivamente stanchi: i primi 6-8 mesi erano stati pesanti, per loro, e Carolina lo sapeva bene: certe notti li doveva svegliare per farsi cambiare il pannolino (effettivamente fastidioso, credetele!, restare con un pannolino bagnato per tutta la notte!); oppure per soddisfare quel certo languore che le veniva verso le tre e mezza del mattino, sempre puntuale.

Da un paio di mesi, Carolina aveva preso altri ritmi: adesso era grande, aveva già 9 mesi compiuti!, non aveva più bisogno di quelle smancerie notturne. Roba da poppanti.

Con la maturità, era arrivato anche un senso di indipendenza!

Carolina aveva voglia di vivere la sua vita, avere i suoi spazi e i suoi interessi: basta con quelle musicchette da bambini, lei aveva altro da fare!

Ma quella non sarebbe stata una notte come tutte le altre, perché ad un certo punto Mina iniziò a parlarle:

*- Carolina, adesso hai compiuto 9 mesi e devo affrontare con te un discorso importante: sento che sei pronta.*

Carolina, sbigottita, era rimasta per un momento a bocca aperta, indecisa se piangere per richiamare l'attenzione di mamma e papà, o se ridere per la sconcertante novità:

*- Ho un gatto parlante!?*

Mina, sfregandosi il muso con le sue zampette rosa, raddrizzò il suo pelo grigio e bianco, che alla luce della luna sembrava ricamato con fili d'argento:

*- Meeeeowww! Ogni volta la stessa storia, con ogni bambino!*

*Io non sono UN gatto, io sono Mina, cavaliere dei gatti dei 3 Regni, nata su Plutone, giunta in missione spaziale sulla Terra per proteggere il Cosmo dalla sua autodistruzione.*

*- Non so che dire, Mina, mi hai un po' spiazzata: immagino che dire «nghe» e «ue» non sia appropriato, al momento, ma non trovo le parole.*

Carolina si guardava intorno: la culla accogliente con la copertina di lana, l'orsetto Pietro - almeno lui non parlava! - la giostrina con i Pianeti che le ruotava sulla testa.

Mina sempre al suo fianco: da quando era tornata a casa dall'ospedale, Mina era sempre stata con lei: la proteggeva dai pizzicotti fastidiosi sulle guance da parte dei parenti, le rimetteva il ciuccio, le rimboccava le coperte. E soprattutto aveva sempre trattato con rispetto l'orsetto Piero, il suo doudou, evitando di graffiarlo per spuntarsi le unghie - cosa che invece faceva molto volentieri sulle cartelle di lavoro di mamma e papà.

Insomma: si era sempre fidata di Mina e, in fondo in fondo, aveva sempre riconosciuto in lei uno speciale potere: questa gatta aveva sempre dimostrato un certo temperamento cordiale, ma anche un profondo senso di giustizia. Come quella volta che...

*- Carolina, concentrati!*

*- Hai ragione, Mina: stavo viaggiando con la mente. Adesso tutto mi è chiaro. Anche se non mi sono ancora ripresa totalmente dallo shock.*

*- Lo capisco e mi dispiace, amica mia. Avrei voluto aspettare ancora qualche tempo, ma adesso che hai iniziato a gattonare, ho davvero bisogno del tuo aiuto: è un'emergenza*

*galattica! Meeeowww!*

*- E pensare che mi sentivo già realizzata per aver imparato a dire «cacca»...*

*- Non c'è più tempo per queste sciocchezze! Meeeowww!*

Mina si prese un attimo di tempo per spiegare a Carolina tutta la faccenda.

Di quando i gatti dominavano la Terra e avevano rischiato l'estinzione, a causa del grande BOH, un'entità sconosciuta che voleva seminare odio sul nostro Pianeta e i suoi abitanti senza un vero motivo: solo perché gli andava di fare così.

E l'unico modo per proteggere la Terra, per i gatti, era stato quello di fingere di aver perso i propri poteri, diventando animali domestici: in questo modo avrebbero potuto svolgere missioni segrete in tutto il Cosmo, con l'aiuto delle uniche persone al mondo con il cuore puro: i neonati.

Da allora c'erano stati molti neonati che avevano combattuto per la sopravvivenza di tutti noi, prima che la loro memoria venisse cancellata ineluttabilmente: nessuno di loro avrebbe ricordato, in futuro, il grande contributo dato all'intera umanità. Ma i veri eroi non sono proprio quelli che compiono gesti incommensurabili, senza necessità di ricompense?

Il grande BOH, generatore di odio e distruzione, aveva un punto debole: odiava le risate dei bambini. Per lui, la risata ingenua e limpida di un neonato era come un fungo velenoso: gli faceva venire un gran mal di pancia che lo faceva scappare via e lo teneva lontano per qualche settimana, riempiendolo di pustole blu e facendogli venire i capelli verdi, dritti come spaghetti da cuocere. In queste condizioni, il grande BOH non poteva fare altro che scappare, di pianeta in pianeta, per chiudersi in silenzio nelle grotte e negli anfratti, finché quel suono celestiale gli fosse uscito dalle orecchie.

Nel più completo silenzio, le sue pustole blu sfiorivano, i capelli tornavano giù fino alle spalle e terminava il mal di pancia.

E ricominciava tutto daccapo.

I suoi tentativi di spargere odio nel Mondo, i gatti che si risvegliavano dal loro finto torpore per coinvolgere i neonati con le risate più innocenti e vere, le pustole blu, e così via da millenni e millenni.

Non si poteva smettere: la Terra avrebbe avuto bisogno per sempre delle risate innocenti dei neonati, e i gatti erano lì per custodirle.

Mina, mentre raccontava animatamente questa storia, aveva iniziato ad arrotolare la coperta di Carolina in fondo al lettino. L'aveva aiutata a mettersi il golfino (lezione della nonna: sempre portare un golfino!), le aveva infilato le scarpette e le aveva anche dato una spazzolatina ai capelli: quei ricci di Carolina erano davvero simpatici, ma indomabili!

Il controllo spaziale dei 3 Regni, situato su Plutone, aveva diramato un dispaccio: il grande BOH si era di nuovo attivato sulla zona del Mediterraneo. Gatti e bambini, a gran raccolta, avrebbero dovuto disporsi con una formazione a cerchio lungo le coste, per respingere l'odio con la loro risata innocente.

Mina conosceva un passaggio segreto: attraverso l'armadio della cameretta, una piccola grata aveva permesso alle due piccole eroine di uscire verso il giardino. Dietro la casetta di plastica di Carolina, un piccolo razzo a misura di bambino le stava già aspettando, alimentato a noccioline.

Mina e Carolina avevano preso posto sull'astronave, quando Mina disse, in modo da non ammettere repliche:

- *Carolina, mettili sul seggiolino e allaccia le cinture: la sicurezza prima di tutto!*

Come darle torto: anche mamma e papà le dicevano sempre che per viaggiare si indossano le cinture di sicurezza, altrimenti la macchina non si accende.

Carolina nel frattempo era come incantata: non aveva più spiacciato parola e nemmeno detto «*nghe*». Aveva riposto massima fiducia nella sua micia Mina e non aveva voluto farle altre domande, anche se la curiosità le stava facendo venire voglia di biscotti sciolti nel latte. Ma si rendeva conto che quello non fosse il momento giusto per chiedere uno spuntino, quindi aveva lasciato perdere.

Il volo fu piuttosto tranquillo: il razzo, alzandosi, aveva prodotto un semplice soffio di vento, che aveva smosso le campanelle attaccate alla casetta giocattolo di Carolina. In quel tiepido venticello e con la musica delle campanelle, la notte profonda e limpida, piena di stelle, il mondo sembrava perfetto, anche se non lo era. E più il piccolo razzo si inoltrava nel cielo, superando la barriera dell'atmosfera terrestre, più Carolina vedeva un Mondo bello. Le case sempre più piccole, i camion che pulivano le strade che si facevano minuscoli come macchinine giocattolo, le persone come puntini.

Da là sopra, tutti gli uomini sembravano uguali.

Tutti come quelle minuscole formichine che spesso entravano nella casetta giocattolo, in giardino, a raccattare le briciole di biscotti dimenticate da Carolina nei suoi giochi da piccola chef. La distanza aveva reso tutto profondamente nitido.

Chiunque fosse stato sveglio a quell'ora, avrebbe visto tanti piccoli lampi di luce che si stagliavano nel cielo, vibranti e veloci, come la fiammella che si sprigiona da un fiammifero che viene sfregato sulla carta vetro e si accende in tante piccole scintille.

Impossibile capire, con gli occhi di un adulto, questa luminosa magia.

I bambini e i loro gatti salivano nell'atmosfera uno ad uno, rapidi e silenziosi: tanti piccoli razzi si erano stagliati verso l'alto e stavano raggiungendo la loro postazione, tutti in formazione a cerchio.

Erano migliaia, come piccole stelle luminose e tremolanti in una notte particolarmente limpida. Il grande BOH era circondato e visibilmente preoccupato.

Carolina osservava i suoi compagni di avventura: arrivavano da tutto il Mondo ed erano di tutti i colori. Ognuno di loro diceva «*nghe*» in una lingua differente.

Eppure tutti insieme avevano superato le loro barriere, per venire a salvare il mondo con la propria innocenza.

